

Introduzione

Antefatti

Nel suo fondamentale libro sulla letteratura teologica bizantina del XIV secolo,³ Giovanni Mercati raccolse e analizzò molte testimonianze librerie e documentarie prodotte durante la cosiddetta controversia palamitica (o esicastica). Egli mise in questo modo in rilievo il ruolo di alcune personalità – al tempo ancora poco note – in quella difficile fase della storia religiosa bizantina.⁴ Tra i numerosi esponenti del gruppo antipalamita distinti ed esaminati da Mercati figura anche Isacco Argiro. Della vita dell'erudito Mercati sottolineò gli aspetti più caratteristici, l'attiva partecipazione alle vicende della disputa e lo spiccato interesse per le discipline del *quadrivium*, fra tutte l'astronomia. Alle ricerche di Mercati si deve anche l'individuazione di un legame tra Argiro, Niceforo Gregora e il sodalizio di lettura e scrittura da questi promosso nel monastero di Cora, nel quale molto ci si adoperò per contrastare Palama e le sue tesi.⁵ A seguito di questo importante lavoro la comunità scientifica iniziò a guardare con interesse crescente alla controversia, agli avvenimenti che la determinarono e ai personaggi che vi presero parte.⁶

Le considerazioni di Mercati si fondano sul cruciale riconoscimento della mano di Argiro nel Vat. gr. 176 (ff. 11v, l. 29-27r; 100r-192v), già proposto, seppur cautamente, da Ingmar Düring.⁷ A partire da questa identificazione, Mercati attribuì ad Argiro anche le trascrizioni delle seguenti miscellanee dottrinarie:

- Vat. gr. 604, ff. 44v; 46r, ll. 21-39; 46v, ll. 20-38; 47r;
- Vat. gr. 1096, ff. 8r, ll. 9-18; 52r, l. 12-52v, l. 28; 61r; 65r-148r; i fogli numerati come 94r-110r (posti dopo il f. 170);
- Vat. gr. 1102, tomo I, ff. 1r-9r; 15r, l. 15-23v; 25v, ll. 26-29; 31r, l. 14-34r, l. 14; 35r, l. 7-45v; annotazioni a margine nei ff. 10v; 25v e 28v;

3 Mercati (1931).

4 Sulle tappe storiche e cronologiche della controversia – che vide contrapposti da un lato Gregorio Palama e i suoi seguaci, dall'altro tutti coloro che, osteggiando le tesi del monaco athonita, si guadagnarono l'appellativo di “antipalamiti” – si vedano Cañellas (2006) I e Russell (2017).

5 Nello specifico Mercati (1931) 229-242.

6 La produzione scientifica sull'argomento è sterminata ed è orientata all'analisi delle singole personalità che presero parte alle vicende. Dopo Mercati (1931), restano fondamentali i lavori di Meyendorff (1959), nello specifico su Gregorio Palama, Meyendorff (1974) e Meyendorff (1974a), rivolto invece all'analisi delle questioni sociali e religiose del XIV secolo. Tra gli studi più recenti si devono ricordare Sinkewicz (2002), Cañellas (2006), Spiteris/Conticello (2002), Rigo (2004) e Fyrigos (2005), cui rinvio per la bibliografia precedente.

7 Düring (1930) xxxiii, che in merito al Vat. gr. 176 afferma: «Ptol. Harm. ist möglicherweise von Isaac Argyros geschrieben».

- Vat. gr. 1115, ff. 1r-58r; 65r-92v; 93r-101v; 103r-116v;
- Vat. gr. 2335 (*recto* dei tre frammenti del rotolo contenuti il tomo sinodale).⁸

Fatta eccezione per il Vat. gr. 176, testimone della *Geographia* e degli *Harmonica* di Claudio Tolomeo, tutti gli esemplari segnalati recano opere connesse alla controversia palamitica. A partire dalla prova grafica, inoltre, Mercati tentò di dimostrare la paternità argiriana di alcuni dei trattati teologici trasmessi nei testimoni appena ricordati:

- *De participatione in Deo* (Vat. gr. 1096, ff. 94r-110r; Vat. gr. 1102, ff. 10r-23r);⁹
- *De paternitate et filiatione Dei* (Vat. gr. 1102, ff. 25r-31r, l. 13);¹⁰
- *Opusculum contra Dexium* (Vat. gr. 1102, ff. 35r, l. 7-38v, l. 32);¹¹
- *Confessio fidei* (Vat. gr. 1094, f. 227rv);¹²
- *Adversus Cantacuzenum* (Vat. gr. 1096, ff. 65r-148v).¹³

Attribuzioni paleografiche

Le ricerche condotte, in modo particolare, da Brigitte Mondrain, Daniele Bianconi e Inmaculada Pérez Martín hanno favorito negli ultimi anni lo sviluppo di un filone di studio che ha tra i suoi obiettivi la ricostruzione della biblioteca di Argiro: questi lavori – di cui riassumo gli esiti – hanno contribuito a restituire un'immagine via via più completa della collezione libraria delineata da Mercati.

Ripercorrendo le orme di Mercati e di Düring, che aveva assegnato ad Argiro non solo la copia del Vat. gr. 176, ma anche quella del suo apografo parziale Norimb. Cent. V App. 38,¹⁴ Brigitte Mondrain ha proposto di riconoscere la mano di Argiro nel Par. gr. 2758, contenente un trattato di metrica da lui stesso composto.¹⁵ In un contributo successivo, destinato all'analisi delle scritture personali di alcune figure di spicco dell'età dei Paleologi, Mondrain ha formulato una serie cospicua di attribuzioni alla mano di Argiro:

- Marc. gr. Z. 155 (coll. 610) (ff. 195r-198r);
- Marc. gr. Z. 162 (coll. 402);

⁸ Ancora Mercati (1931) 164–165, 229–242 e 264–266. Una lista dei manoscritti individuati da Mercati si legge in Bianconi (2008) 355, n. 57, dove tuttavia è assente il Vat. gr. 1115, già segnalato da Mercati.

⁹ L'opera, meglio nota con il titolo greco *Περὶ Θεοῦ μετοχῆς*, non è ancora edita; Mercati (1931) 271–273, ha trascritto unicamente la parte iniziale del trattato.

¹⁰ L'opera, individuata in Mercati (1931) 230, è edita da Candal (1956).

¹¹ L'autografo, identificato in Mercati (1931) 230, è edito da Candal (1957).

¹² La confessione di fede è edita in Polemis (2012) LIII–LV.

¹³ Per un'edizione si veda ancora Polemis (2012) 55–323, che, diversamente da Mercati, non considera Argiro come l'autore del trattato; si veda meglio *infra* 101–115.

¹⁴ L'attribuzione è formulata in Düring (1930) xxiv. L'opera in comune sono gli *Harmonica*.

¹⁵ Mondrain (2005) 20.

- Marc. gr. Z. 308 (coll. 636) (ff. 13v-34r);
- Marc. gr. Z. 310 (coll. 301);
- Marc. gr. Z. 323 (coll. 639) (ff. 210v, 215, 287v-288v, 394r-400r, 468);
- Norimb. Cent. V App. 37 + Norimb. Cent. V App. 36;
- Laur. Plut. 70.5;¹⁶
- Par. gr. 940;
- Par. gr. 1276;
- Par. gr. 2507;
- Par. gr. 2821 + Parm. 154;
- Prah. XXV.C.31 (ff. 1r-11v).¹⁷

Daniele Bianconi ha a sua volta assegnato ad Argiro nuove trascrizioni – in parte coincidenti con quelle reperite dalla studiosa francese – e ha per la prima volta presentato una descrizione analitica della sua scrittura: oltre ai già ricordati Marc. gr. Z. 155 (ff. 195r-198r), Marc. gr. Z. 308 (ff. 9r-14v, 16r-34r), Marc. gr. Z. 323 (ff. 215rv; 220r-221v; 285r, l. 14-288v; 292v; 394r-400r) e Par. gr. 2821 + Parm. 154 (ma si notino le differenti attribuzioni di fogli), Bianconi propone di riferire alla mano di Argiro i seguenti codici:

- Neap. III D 37 (ff. 1r-37v, 44r-288r), sottoscritto da Argiro;
- Vat. gr. 81 (ff. 292v-293r);
- Vat. gr. 678 (ff. 86v, 101v-102r, 103v);
- Vat. gr. 1721 (ff. 1v, l. 2-32v).¹⁸

Nell'analisi sull'attività scrittoria del monastero τῶν Ὁδηγῶν, Inmaculada Pérez Martín ha proposto una descrizione della scrittura di Argiro, rivolgendo particolare attenzione alle influenze che lo stile grafico eponimo del monastero sembra aver avuto sulla formazione della sua scrittura, per il tramite di un anonimo copista, noto come *Anonimo G*. Secondo Pérez Martín, la grafia di quest'ultimo, insieme a quella di Gregora, rappresenterebbe uno dei modelli cui Argiro ha attinto per la formazione della propria scrittura personale. In questo scenario si inseriscono sia l'attribuzione ad Argiro di alcuni fogli del Par. gr. 1276, sia l'ipotesi che l'erudito, dopo la morte di Gregora, abbia abbandonato il monastero di Cora alla volta del cenobio τῶν Ὁδηγῶν.¹⁹

Altre identificazioni hanno aumentato il numero dei manoscritti riconducibili alla collezione libraria di Argiro. Tra queste figurano due attribuzioni piuttosto problematiche formulate da Ioannis Polemis nell'introduzione all'edizione critica dell'*Adversus Cantacuzenum*. Pur avendo individuato nei codici Vat. gr. 1094 e Par. gr. 1246 la medesima mano distinta da Mercati nei Vatt. gr. 1102 e 1096, ovvero quella

¹⁶ Mondrain (2007) [2008] 165–170.

¹⁷ Pérez Martín (2009).

¹⁸ Bianconi (2008) 355–366.

¹⁹ Pérez Martín (2008) 445–448; ipotesi più di recente smentita da Estangüi Gómez (2013) 167–174.

che all'unanimità è ormai riconosciuta come la mano di Argiro, Polemis ha respinto le conclusioni di Mercati e ha negato all'erudito tanto la paternità del trattato quanto la copia dello stesso nei due testimoni vaticani.²⁰

Le attribuzioni più recenti riguardano i seguenti codici. La prima, formulata da Mondrain, assegna ad Argiro la miscellanea astronomico-astrologica Laur. Plut. 28.13.²¹ La seconda, proposta da Bianconi *per litteras*, è stata resa nota da Fabio Acerbi e riguarda l'attribuzione all'erudito del Tolomeo Laur. Plut. 89 sup. 48.²² La terza ed ultima identificazione, proposta da Mariella Menchelli, individua l'intervento di Argiro nel restauro dei ff. 121r-143v del Luciano Vat. Pal. gr. 174.²³

Studi testuali

I risultati conseguiti da Mercati hanno favorito parallelamente lo sviluppo di ricerche filologico-testuali e storico-letterarie, di edizioni critiche e di commentari destinati all'analisi delle composizioni di Argiro e finalizzati a valutarne le qualità autoriali. Così, i due opuscoli già ricordati, *De paternitate et filiatione Dei* e *Opusculum contra Dexium*, parzialmente trascritti da Mercati, sono stati oggetto di uno studio approfondito nelle due edizioni commentate a cura di Manuel Candal.²⁴ Queste, sebbene inadeguate per l'assenza di un apparato critico e di un consistente apparato delle fonti, risultano tuttora necessarie per comprendere il pensiero di Argiro riguardo ad alcuni temi centrali della controversia.

Dalla fine degli anni '60 del XIX secolo fino agli anni più recenti, il numero di edizioni dei trattati di Argiro è aumentato considerevolmente. Tale incremento ha riguardato in misura maggiore, anche se non esclusiva, i trattati scientifico-matematici, le cui edizioni, fatta eccezione per le *Tabulae novae astronomicae*, anno 1368/1369 (ed. Halma 1825) e per la *Methodus apparandi astrolabii* (ed. Delatte 1939), sono comparse proprio in questo periodo. Le edizioni pubblicate in questi anni sono: il *De syzygiis* (ed. Laurent 1969);²⁵ l'*Oroscopo 25 settembre 1373* (ed. Pingree 1971); il *De radice quadrata* (ed. Allard 1978);²⁶ il *De novis canonibus* basato sulle *Tabulae manuales* di Tolomeo (ed. Wampach 1978–1979);²⁷ i *Computus Paschalis*, *De cyclis solis et lunae ad Andronicum* e *Quod optimum initium cyclorum* (ed. Baufoys 1981);²⁸ il *De triangulis*

²⁰ Polemis (2012) LV e Polemis (2015) 219, n. 68.

²¹ Mondrain (2012) 630.

²² Bianconi *apud* Acerbi (2013) 141, n. 50.

²³ Menchelli (2014) 184.

²⁴ Rispettivamente in Candal (1956) e Candal (1957).

²⁵ Acerbi (2016) 188, per l'edizione Laurent (1969).

²⁶ Allard (1978).

²⁷ Wampach (1978–1979).

²⁸ Si tratta di una nuova e più moderna edizione, affiancata da traduzione e commento, dell'opera, che era stata già edita da Petau (1630).

(ed. Lefort *et alii* 1991).²⁹ Tuttavia, nessuna di queste pubblicazioni contiene un'edizione critica, e la maggioranza è costituita da tesi non pubblicate e di difficile accesso. Agli anni 2000 risalgono le edizioni critiche dello scolio sulla proiezione stereografica della *Geographia* di Tolomeo, trasmesso autografo ai ff. 26v–28r del Vat. gr. 176 (ed. Laue/Makris 2002),³⁰ di *tutti* gli scolii di Gregora e di Argiro alla stessa *Geographia* di Tolomeo (ed. Tsiotras 2006, 383–432). Nel 2012, infine, Polemis ha pubblicato l'*Adversus Cantacuzenum* (ed. Polemis 2012).³¹

Giova ricordare la discussione – ancora in atto – sull'effettiva paternità argiriana di quest'ultimo opuscolo. In un saggio del 2012, lo stesso anno della pubblicazione dell'edizione del trattatello, Antonio Rigo è infatti giunto a conclusioni ben diverse da quelle prospettate da Polemis e ha ribadito con evidenze materiali e testuali quanto già sostenuto da Mercati in merito all'autorialità di Argiro. L'ipotesi trova sostegno nelle numerose coincidenze testuali presenti nel testo dell'opuscolo e negli *excerpta* formanti la miscellanea dottrina Marc. gr. Z. 162. Rigo ha immaginato che questa silloge, posseduta da Argiro, sia stata una delle fonti impiegate durante la stesura dell'opera.³²

Orientata a indagare i meccanismi di composizione e di (ri)scrittura messi in atto da Argiro è una recente indagine condotta da Fabio Acerbi sulle recensioni bizantine di opere matematiche e astronomiche greche. In questo riesame, destinato più in generale alle revisioni cui gli antichi trattati matematici vengono sottoposti nei testimoni delle epoche successive, sono considerate anche quelle di Argiro. Egli avrebbe rivisto e modificato profondamente, alla stregua di altri intellettuali coevi o precedenti, i testi copiati *in scribendo*, ovvero nell'atto stesso della copia, senza il supporto di fogli di studio o di lavoro effettuati in precedenza.³³

²⁹ Lefort (1991).

³⁰ Laue/Makris (2002).

³¹ Polemis (2012).

³² Rigo (2012) 100–108.

³³ Acerbi (2016) 160–161.